

Frenata di Sala sul Daspo urbano: strumento poco efficace

Il sindaco: «Sono favorevole ma non illudiamo i cittadini». La questura: utile anche se inutilizzato

Con una circolare del 3 maggio scorso il questore Marcello Cardona ha «richiamato l'attenzione» sui nuovi strumenti di sicurezza urbana «introdotti dal decreto Minniti». Il Daspo urbano (divieto di frequentare certe zone della città) risale all'estate 2017, ma a Milano non è stato ancora mai usato. E invece, sintetizza la dirigente dell'Ufficio prevenzione generale della questura, Maria José Falcichia, è «uno strumento in più per chi ogni giorno fa attività

Comune



● Il sindaco Giuseppe Sala, brianzolo, 59 anni, già commissario dell'Expo

di controllo del territorio e prevenzione dei reati».

Il provvedimento consente di allontanare da certe zone chi ha comportamenti che da una parte non sono reati per cui sia previsto l'arresto, dall'altra pregiudichino la sicurezza (ad esempio, l'ubriachezza molesta). L'ordine di allontanamento viene fatto prima per 48 ore, poi, in caso di violazione, il questore può firmare il Daspo fino a sei mesi. Oggi si può applicare intorno alle strutture e i mezzi di

trasporto, come ha spiegato la dirigente dell'Anticrimine, Alessandra Simone; il Comune dovrà modificare il regolamento di sicurezza urbana per prevedere le altre zone in cui sarà possibile applicare le misure. I «primi» allontanamenti possono essere firmati dal sindaco (la Polizia locale ne ha fatti una trentina, nessuno è sfociato in un Daspo).

Sul tema ci sono anche delle perplessità. Il sindaco, Giuseppe Sala, è «favorevole» all'utilizzo del Daspo urbano,

«ma — dice — sono anche molto cosciente dei limiti, per cui stiamo attenti a non rischiare di dare illusioni alle persone che con l'applicazione di certi strumenti si risolvono le cose: il Daspo urbano prevede di fatto che ci sia un controllo perché non venga reiterato il comportamento anomalo, ma farlo sull'intera città non è così semplice. Quello utilizzato per lo stadio lo capisco al 100 per cento, ma quello per la città mi pare una delle questioni che poi vengo-

Polizia



● Il questore Marcello Cardona ha richiamato l'attenzione sul Daspo urbano

no politicizzate e nella pratica sono poco efficaci».

Di massima efficacia sono invece le espulsioni, un punto chiave della politica di prevenzione della questura: i rimpatri fatti dall'Ufficio immigrazione, diretto da Tiziana Liguori, solo nei primi mesi del 2018 sono stati 420, a cui si aggiungono un centinaio di persone con profilo di «pericolosità sociale» trattenute nei centri di identificazione.

G. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora c'è un nuovo Iban»

Le grandi aziende finite nella truffa dei bonifici

Raggiri degli hacker via email. Sottratti 200 mila euro

«Vi preghiamo di voler prendere nota del cambiamento del nostro codice Iban per il pagamento». Identica nello stile, nel tono, nei caratteri tipografici. E insinuata in un rapporto commerciale già consolidato, in uno scambio di informazioni che andava avanti da tempo. È a causa di quella mail, «arma» di una raffinata truffa informatica, che tre note aziende milanesi hanno saldato tre fatture: i pagamenti però non sono stati accreditati ai fornitori (che li aspettavano), sono finiti invece su un conto che gli hacker criminali avevano creato come «recipiente», e che con tutta probabilità in questo momento è stato già svuotato. Tre fatture tra i 50 e gli 80 mila euro. Tutte pagate negli ultimi sette giorni: il segnale (per coincidenza di metodo e vicinanza nel tempo) che è in corso una nuova ondata di *Man in the mail fraud*, la truffa dei bonifici.

Chi è il truffato?

Commercio (e frode) internazionale. Le tre aziende milanesi credevano di pagare i loro fornitori che si trovano in Turchia (una multinazionale), Polonia e Romania. I pagamenti «dirottati» sono finiti su un conto romeno. La truffa apre anche una questione giuridica, che ruota intorno all'interrogativo: chi è il truffato? Il creditore o il debitore?

Tutte e tre le società milanesi si sono rivolte all'avvoca-

to Antonello Martinez, fondatore dello studio «Martinez&Novebaci», presidente dell'associazione italiana avvocati d'impresa e rappresentante del dipartimento economico del Governo di Dubai in

Europa. «Secondo la legge italiana — spiega il legale — dal punto di vista civilistico dobbiamo tener presente la nozione di "creditore apparente". Se il debitore adempie a una prassi consolidata, e lo

fa in buona fede, è liberato. Dunque non deve pagare due volte, il danneggiato sarebbe il creditore».

Le intrusioni

Dai primi accertamenti, sembra che i truffatori si siano infilati nelle reti delle aziende all'estero. Il meccanismo, nella sostanza, è banale; nell'esecuzione presuppone però strumenti e capacità avanzate. L'intrusione nei computer di una media società non è un evento eccezionale, se si parla di gruppi organizzati della criminalità informatica, che di solito hanno base nei Paesi dell'Est europeo. L'aspetto rilevante in questa truffa dei bonifici sta nei messaggi recapitati alle aziende italiane.

Bisogna tener presente vari aspetti: la persona che scriveva dall'estero per segnalare il cambio di Iban era la stessa che aveva sempre gestito le transazioni commerciali; l'aspetto delle mail era identico per caratteri tipografici e spaziature; la cifra stilistica era la medesima, con l'impiego dello stesso tipo di linguaggio, analogo tono, nessuno scostamento nel modo di salutare. E ancora: la comunicazione che conteneva le «nuove» informazioni non è arrivata isolata, ma inserita al termine della sequenza di tutta la corrispondenza scambiata in precedenza, ultimo passaggio di un dialogo già aperto. Solo un segno cambiava, nell'indirizzo del mittente, che differiva per la presenza o meno di un punto o di un trattino, particolari che sono passati inosservati. I truffatori hanno fatto dunque una sorta di analisi filologica delle comunicazioni commerciali e si sono inseriti nel flusso, creando un doppio perfetto: e in quel flusso hanno scelto con cura il momento più vantaggioso, quando c'erano da pagare le fatture con gli importi più elevati.

Gianni Santucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guardia di finanza Melchiorre Gioia



Cerimonia La targa intitolata al generale Maugeri scoperta nei giardini che prenderanno il suo nome

Giardino dedicato al generale Alfredo Maugeri

Il giardino all'angolo tra via Melchiorre Gioia e via Monte Grappa è stato intitolato al generale della Gdf Alfredo Maugeri, medaglia d'oro al valore che il 25 aprile 1945 su ordine del Cln, con soli 430 finanzieri, occupò Prefettura, Provincia, Comune e Eiar.

Via Benedetto Marcello

Vende droga nei giardini a una donna
Preso dai vigili pusher gambiano

Arresto degli agenti della polizia locale in via Benedetto Marcello, l'asse divenuto una «filiale» del peggio della stazione Centrale. Erano le 19.30 di giovedì quando gli agenti hanno sorpreso E.J., gambiano di 29 anni senza fissa dimora e già destinatario di un ordine di espulsione puntualmente, come spesso capita, non rispettato. Nei giardini il gambiano ha ceduto venti

grammi di marijuana a una donna, forse residente della zona. La polizia locale lo ha arrestato e accompagnato nel carcere di San Vittore. Da tempo, via Benedetto Marcello è un rifugio di irregolari, spacciatori e balordi. Insistiti sono i controlli delle forze dell'ordine soprattutto dopo la notte nerissima di Milano la scorsa settimana con gli agguati dei due clandestini marocchini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazzale Segesta

«Picchiato un nostro volontario»
La denuncia dell'Arcigay di Milano

L'Arcigay milanese denuncia un'aggressione avvenuta nei giorni scorsi a danno di un volontario attivista. Il ragazzo sarebbe stato aggredito a pugni e insultato in piazzale Segesta da un gruppo di sei minorenni. «L'hanno scelto come vittima perché gay e per il fatto che indossava una giacca rosa» si legge in una nota dell'associazione. Sull'accaduto, l'Arcigay ha presentato

denuncia in Questura. La vittima sarebbe stata invitata con insulti e a più riprese a non farsi vedere in zona, pena una nuova e più violenta vendetta. Immediata le reazioni politiche. I Cinque Stelle hanno criticato la «decisione della giunta Fontana di non patrocinare il "Milano Pride"» perché «questa scelta non aiuta a creare un clima di vicinanza e accoglienza per tutte e tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online

Tutte le notizie di cronaca e gli aggiornamenti in tempo reale sul sito Internet del «Corriere» **milano.corriere.it**

Su un'auto rubata

Furto di un pc alla scuola araba
L'inseguimento dura 40 minuti

L'inseguimento è iniziato in una delle strade che rimane impressa nella storia della criminalità milanese, via Osoppo (luogo della rapina a un portavalori avvenuta sessant'anni fa, nel 1958, e che all'epoca segnò una nuova fase del banditismo metropolitano). In quella strada, alle 3.27 della notte tra giovedì e venerdì, una pattuglia del Radiomobile dei carabinieri ha intercettato una vecchia Ford Escort, con tre persone all'interno. I militari hanno provato a fermarla, l'auto è scappata. E così è iniziato uno degli inseguimenti più complessi e «spettacolari» degli ultimi tempi, che ha di fatto attraversato mezza città: un passaggio verso via Tolstoj, poi in circonvallazione sui viali Cassala e Liguria, inversioni e ritorno verso viale Umbria, per prendere poi la direzione di Linate; accesso in tangenziale, uscita a Rozzano, risalita verso Milano lungo il Naviglio, fino al blocco in via Savio. In tutto, un percorso durato quasi 40 minuti, in cui il ragazzo alla guida ha «bruciato» semafori, imboccato strade contromano, fatto manovre pericolose, rischiato incidenti. Hanno partecipato tre pattuglie del Radiomobile, che hanno gestito con tenacia e attenzione l'intervento, anche se la centrale a un certo punto è stata costretta a chiedere assistenza anche alle Volanti. La macchina era stata rubata in serata sotto il cavalcavia di viale Monte Ceneri e al momento dell'«aggancio» da parte dei carabinieri il furto non era stato ancora denunciato (il proprietario l'aveva parcheggiata nel tardo pomeriggio ed era rientrato in casa). A bordo, tre ragazzi romeni: uno minorenne, gli altri appena sopra i 18 anni, questi ultimi con precedenti. Scappavano perché avevano rubato un pc dopo aver forzato l'ingresso della scuola araba in via Stratico.

G. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA